

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Abraham Bet Yehoshua pesa le parole, perché, da grande scrittore qual è, sa che le parole spesso fanno più male delle pietre, producono ferite nell'anima difficili da cicatrizzare. Ma di fronte all'uscita dei 50 rabbini ultraortodossi non frena la sua indignazione: «Si tratta - dice a l'Unità - di un fatto disgustoso. Affermare certe cose è un crimine contro la convivenza».

Un fatto disgustoso. Questo: nelle scorse settimane, una cinquantina di rabbini capo municipali di città e villaggi di tutto Israele hanno firmato una pubblica presa di posizione contro la vendita o l'affitto di immobili a arabi e lavoratori stranieri. I firmatari, che sono tutti stipendiati dallo Stato, citano vertetti religiosi per sostenere che le leggi religiose ebraiche includono precisi divieti contro l'affitto di immobili a gentili e avvertono che chi dovesse violare questo divieto, anche dopo ripetuti ammonimenti, rischia di essere ostracizzato dalla sua comunità. Tra le ragioni del divieto i rabbini citano i matrimoni con non ebrei che «sono un peccato e offendono il nome di Dio». Lo stile di vita dei gentili, si afferma ancora, «è differente da quello degli ebrei e tra i gentili ci sono anche quelli che ci hanno perseguitato e ci hanno reso la vita impossibile». Questi rabbini hanno anche aggiunto una ragione economica: «E' noto - sostengono - che l'affitto di una casa a un gentile ha causato la perdita di valore delle case dei vicini». «L'errore più grave che si potrebbe fare è considerare queste uscite vergognose come espressione di una sparuta minoranza di fondamentalisti. Purtroppo non è così», ci dice al telefono Zeev Sternhell, tra i più autorevoli storici israeliani.

La riprova viene da un sondaggio pubblicato da *Yediot Ahronot*, il più diffuso quotidiano d'Israele: il 55% degli intervistati si sono detti favorevoli all'appello dei 50 rabbini. Il 58% degli intervistati si è detto contrario a chiedere le dimissioni dei rabbini che hanno aderito all'appello. Alla domanda: che cosa farebbe se una famiglia araba comprasse una casa, o la prendessero in affitto nelle vicinanze, il 57% ha risposto che la cosa sarebbe fastidiosa; il 24,5% ha detto che agirebbero,



La preghiera Ebrei al Muro del pianto durante la festa dello Yom Kippur

Un vento xenofobo soffia su Israele

Allarme degli intellettuali

Cinquanta rabbini contro la vendita di case ad arabi e stranieri, cortei anti-immigrati A Tel Aviv. Yehoshua: un crimine contro la convivenza

Il caso

Espulsa verso la Francia attivista filo-palestinese

Dopo un interrogatorio notturno nell'aeroporto Ben Gurion di Tel Aviv, dove era arrivata l'altro ieri, l'attivista francese filo-palestinese Olivia Zemor è stata espulsa verso la Francia. Lo ha reso noto il ministero israeliano degli Interni che ha attribuito la responsabilità della decisione allo Shin Bet, il servizio di sicurezza interno.

o prenderebbero in considerazione l'idea di agire per impedire il trasloco della famiglia araba nella zona mentre il 7% ha affermato che avrebbe traslocato dalla zona. La percentuale degli oltranzisti aumenta a Gerusalemme: fra gli "haredim", i religiosi più tradizionalisti, la quota dei favorevoli sale fino all'84%.

Un dato che non meraviglia Avraham Burg, già presidente della Knesset, il più giovane nella storia dello Stato d'Israele: "Gerusalemme - rimarca - è una città che divide, che

emargina, che espelle. Guardo con angoscia e sgomento a ciò che Gerusalemme è diventata: la capitale del fanatismo, di un oltranzismo zelota che ha cambiato i connotati della città. La capitale degli israeliani - ebrei e arabi - si sta trasformando sempre più nella capitale di pericolosi fanatici". Quella dell'intolleranza, dai tratti razzisti, è una metastasi che da Gerusalemme si sta propagando anche nella «laica» Tel Aviv. «Quella che i sta imponendo - annota Menachem Klein, docente di Scienze Politiche all'Università Bar-Ilan di Tel